

Calcio

Ndour: dall'oratorio al debutto con il Benfica

Buone notizie per l'Italia del calcio: uno dei suoi gioiellini all'estero, il centrocampista Cher Ndour (classe 2004, che ha attirato l'attenzione degli addetti ai lavori per la chiamata di Mancini nello stage con l'Italia), lo scorso weekend, ha trovato l'esordio nella prima squadra del Benfica. Una prima volta da record, perché Ndour è il più giovane esordiente della squadra (ha superato anche Joao Felix). L'emozione, tra l'altro, è stata esaltata dalla vittoria della formazione portoghese che ha dominato

il Victoria Guimaraes per 5-1. Lex Brescia e Atalanta, ha iniziato a giocare con il Csi all'oratorio di San Giacomo di Brescia. Proprio sul campo e nei match ciessini bresciani e bergamaschi, ha dato l'iniziale prova della sua tecnica, tanto da fargli attribuire da molti il titolo di baby-Pogba. Quel che è sicuro, almeno per il momento, è che con il giocatore juventino condivide la fede bianconera. Il cuore, infatti, batte in Italia e per l'Italia: l'obiettivo è conquistare la maglia azzurra per il Mondiale 2026.

SPORT

garatti@lavoicedelpopolo.it

Atleta 4.0: cosa c'è e cosa manca

Convegno

DI ELISA GARATTI

“Vorremmo arrivare a parlare non più di ‘sport per disabili e normodotati’, ma semplicemente di ‘sport’ indipendentemente da chi lo pratici. Questa è la forma più completa e assoluta di accettazione”. Questo è il fil rouge del convegno che ha preso vita nel weekend dello scorso 18 e 19 marzo a Desenzano del Garda, proprio dal titolo “Sport e disabilità 4.0”.

Soddisfazione. Un due giorni di successo “sia in termini di partecipanti – ci fa sapere Cristiana Monteverdi, Ceo di Poliortopedia Srl, organizzatrice, con il sostegno della Federazione di tennis in carrozzina, di questo evento dal sapore di inclusione –, che di soddisfazione per la capacità di creare delle relazioni e di scambi culturali di livello”.

Atleta del futuro. Due giorni, in effetti, carichi di contenuti. Non si è parlato solo di disabilità (nonostante la convinzione che lo sport sia un tramite motivazionale e formativo fondamentale per il soggetto al fine di riattivare le sue potenzialità e risorse inesprese): al centro del dibattito, la definizione a 360 gradi dell'atleta 4.0. “Nel tratteggiare le caratteristiche dello sportivo del futuro – ha raccontato Cristiano De Palmas, mental coach nazionale Fitp Wheelchair e ricercatore dell'Università degli Studi di Sassari – è emersa un'attenzione verso l'alimentazione, verso la parte cognitiva e psicologica, verso la

componente motoria e quindi verso la parte anatomico-fisiologica e la gestione degli infortuni. Insomma, un'attenzione a 360° che non fa distinzione tra normodotati e disabili, ma che considera solo il fatto di fare sport”. Elementi da tempo considerati fondamentali, ma relegati solo ai professionisti. Invece, “ci siamo resi conto, infatti, che questi aspetti valgono per ogni fascia d'età, ogni categoria e ogni professione”.

Aggregazione familiare. Ma non è tutto. “All'atleta di oggi – sono le parole della Ceo di Poliortopedia – manca del tutto una relazione familiare con l'ambiente sportivo. Nello sportivo del futuro, cioè, lo sport potrebbe e dovrebbe diventare una motivazione di aggregazione familiare, attraverso il coinvolgimento degli affetti più prossimi, quindi delle proprie relazioni di base che gli strutturano l'autostima. Oggi, in effetti, questo elemento è molto esaltato nel contesto della disabilità. Gli ultimi studi, tuttavia, hanno rilevato come questa caratteristica sia invece trasversale e valga per tutti”.

Esperienze. Tra nutrizione, micro Rna e buon umore, salute cardiometabolica, apprendimento, patologie e riabilitazione, le due giornate al Palace Hotel di Desenzano sono state condite con alcune testimonianze di esperienze significative. Come quella della bresciana Active Sport, l'associazione senza scopo di lucro fondata da Marco Colombo, Maurizio Antonini e Iva-

no Boriva, vera stella nel panorama italiano e internazionale per il tennis in carrozzina e l'handbike. “Da questa società – continua ancora Cristiana Monteverdi – escono ogni anno dei campioni. Tuttavia, non è tanto la qualità, ma la quantità di atleti che partecipa a questi progetti a contare. A evidenziare, cioè, come l'esperienza dello sport sia uno strumento potentissimo di aggregazione sociale”. Tanti gli esempi portati in scena, da Perugia alla Lega navale di Desenzano e molto altro ancora. “Queste esperienze ci insegnano molto – afferma ancora Cristiano De Paolis –. Quella di Perugia, per esempio, ci fa capire quanto sia fondamentale la gestione del tempo: per la crescita di una progettualità non bisogna avere fretta, come invece la nostra società ci spingerebbe a fare. Queste testimonianze ci hanno anche dimostrato non solo che è possibile coniugare normodotati e disabili nel medesimo sport, ma che è necessario far diventare lo sport un'esperienza di comunità. L'attività sportiva non deve essere un'esperienza edonistica o meramente competitiva: queste esperienze attestano la presenza dell'aspetto sociale, di volontariato, di voglia di vivere delle esperienze comuni tutti insieme”.

Progettualità future. L'augurio più bello è che tutte queste parole non si disperdano nel flusso, caotico e frenetico, della quotidianità, ma che diventino esperienze concrete, prove reali di aggregazione sociale e inclusione a tutti i livelli. “Le varie associazioni – conclude Cristiana Monteverdi – ci hanno invitati a visitare i loro centri e a creare progettazioni future. Questo convegno è stato un ulteriore passaggio conoscitivo per una maggiore confidenza nel creare progetti futuri. Purtroppo, spesso mancano tempo, energie e spazi. Ma il nostro obiettivo è chiaro: creare progetti basati su una motivazione sociale”.

UN MOMENTO DEL CONVEGNO

Alimentazione, aspetti cognitivi e psicologici, componente motoria, riabilitazione e molto altro: questi alcuni temi di “Sport e disabilità 4.0”



Rugby

Il Calvisano ripartirà dal basso

“Il Rugby Calvisano comunica che, coerentemente ad un nuovo progetto, continuerà tutta l'attività sportiva juniores e seniores iscrivendo, al termine della stagione corrente, la prima squadra ad un campionato di categoria inferiore”. Sono queste le prime righe del comunicato ufficiale diffuso dalla società bresciana nei giorni scorsi. Il motivo non viene nascosto: è la sostenibilità finanziaria ed economica ad aver spinto alla decisione di ripartire dal basso. Il futuro, però, non vuole essere da meno rispetto alla sua storia di successo. Anzi, “il nuovo progetto, facendo tesoro degli obiettivi raggiunti, mira a consolidare quanto costruito negli anni attraverso una nuova formula ispirata ai valori che guidano il nostro sport quali il rispetto delle regole, la lealtà, l'integrazione, la legalità e l'inclusione. Siamo certi che il Rugby Calvisano è, è stato e sarà sempre un'importante opportunità di crescita e di educazione per i giovani, oltre che un punto di riferimento per atleti ‘maturi’ che intendono vivere l'agonismo senza il rischio di cadere in false illusioni”.



UNO SCATTO DURANTE LA SERATA

Il vero sport non conosce discriminazioni

Danesi, Zambelli, Scalfi e Bruni Zani: quattro ospiti d'eccezione all'oratorio del Primo Maggio

Evento

DI CARLO ANDREOLI

Venerdì 17 marzo, in occasione della Giornata internazionale contro la discriminazione razziale, l'oratorio della parrocchia di San Benedetto (Primo Maggio) ha organizzato la serata formativa “Sport e integrazione”, evento di apertura della tre giorni sportiva (fino a domenica 19), tra tornei e momenti di convivialità. Protagonisti la pallavolista bresciana della Nazionale azzurra, Anna Danesi, l'allenatore della primavera del Brescia calcio femminile e bandiera del maschile, Marco Zambelli, il Presidente del Csi Emiliano Scalfi e il preparatore atletico Francesca Bruni Zani. Lo sport è un veicolo di inclusione sociale al servizio di tutti: “Il CSI – ha esordito Emilio Scalfi – ha sempre messo al primo posto i valori dell'uguaglianza e del rispetto reciproco, con l'obiettivo di dare a tutti la possibilità di fare attività, senza alcun tipo di distinzione fisica o razziale. Dobbiamo valorizzare e ringraziare gli oratori che, con molti sacrifici, mettono a disposizione le proprie strutture. Il razzismo non è determinato esclusivamente dal colore della pelle, ma si manifesta anche nella preclusione di vivere esperienze di vita sane e positive”. “Lo sport è lo strumento più potente che abbiamo a disposizione per vivere in serenità – incalza Anna Danesi –. Se ripenso alla mia adolescenza, essendo uscita di casa a tredici anni e spostandomi ogni anno in una città, è

solo grazie alla pallavolo che ho potuto vivere senza troppe pressioni lontano da casa. Questo perché lo sport ti permette di conoscere persone che, come te, condividono gli stessi obiettivi e sacrifici. Paradossalmente l'ambiente scolastico non è sempre inclusivo nel comprendere le difficoltà di coloro che fanno dello sport la propria vita lavorativa. Tra gli atleti il razzismo non esiste: questo è dimostrato dall'armonia e dalle sensazioni positive che si respirano durante il periodo olimpico, nel quale si manifesta la vera essenza dello sport”. Anche l'intervento di Francesca Bruni Zani si è posta sulla stessa linea: “Il rugby è lo sport di squadra per eccellenza. Per vincere vi è la necessità che tutti portino avanti la palla in linea, fianco a fianco. Un'immagine che deve rappresentare la sintesi della vita di ognuno di noi, dove non vi sono distinzioni ma si avanza tutti insieme per realizzare un bene più grande. La discriminazione non esiste tra i più giovani, ma è portata dagli adulti, da chi, molte volte, non vive in prima persona lo sport. Dobbiamo concentrarci sui messaggi positivi e diffonderli”. Marco Zambelli, infine, ha invitato alla riflessione: “Molte volte diamo troppa responsabilità alla parola sport, dimenticandoci che siamo noi, persone, a dar vita a questo sistema. Il razzismo lo troviamo al di fuori del mondo degli atleti. Nello spogliatoio nessuno si è mai permesso di avanzare commenti discriminatori nei confronti di un compagno di squadra con battute offensive o razziste. Le situazioni spiacevoli che spesso purtroppo si vivono vengono create da chi sta all'esterno, ma è nostro compito non abbassare la testa e non dare nulla per scontato. Sono un allenatore di una squadra femminile di calcio e vedo quanti sacrifici e sofferenze le donne stanno mettendo in campo per ottenere gli stessi diritti del calcio maschile”.